

Pomigliano, Fiom «Così non possiamo firmare» Il 25 giugno sciopero generale metalmeccanici

A Roma il Comitato centrale. Una nota della segreteria Cgil: "Rischio che l'accordo possa violare leggi e Costituzione". Marcegaglia: "Riflettano e cambino idea". L'Idv: "Operai ricattati, non sono schiavi"

ROMA - Per la Fiom è impossibile firmare l'accordo proposto dalla Fiat su Pomigliano d'Arco se la proposta non cambia. Lo ha affermato il segretario generale dei metalmeccanici Cgil Maurizio Landini, al termine del comitato centrale. "Se la Fiat - ha detto Landini - vuole mantenere la posizione del documento presentato l'altro giorno, il comitato centrale all'unanimità non considera possibile che quel testo venga firmato". Landini ha anche annunciato che i metalmeccanici della Fiom Cgil sciopereranno il 25 giugno, giorno dello sciopero generale già indetto dalla Cgil. "Se la Fiat dovesse proseguire sulla propria strada confermando l'ipotesi di accordo presentata ai sindacati con le deroghe al contratto nazionale, la Fiom indirà 8 ore di sciopero per il settore metalmeccanico il 25 giugno", ha detto il segretario. Per i metalmeccanici si tratterebbe, dunque, di altre 4 ore di sciopero a sostegno della vertenza sullo stabilimento di Pomigliano.

Profili di illegittimità. In merito all'accordo, la Fiom ritiene impossibile firmarlo perché "contiene profili di illegittimità", ha detto Landini che, su una convocazione del referendum, aggiunge che per la Fiom "è impossibile sottoporre al voto" accordi che violano i contratti e la Costituzione.

Per raggiungere obiettivi basterebbe applicare il Contratto nazionale. Per raggiungere gli obiettivi del piano di rilancio di Pomigliano d'Arco alla Fiat basterebbe applicare il Contratto nazionale, senza deroghe alla legge. È questa la posizione del Comitato centrale della Fiom-Cgil, che propone al lingotto di "applicare il Contratto di lavoro, perché questo permette all'azienda di produrre le 280mila auto all'anno e le 1.045 al giorno che sono gli obiettivi del piano che Marchionne vuole fare". Se l'azienda applicherà semplicemente il Contratto nazionale, ha detto Landini, "la Fiom non metterà in campo nessuna opposizione". La Fiom, che chiede anche "di applicare le norme in materia di malattia e assenteismo" aggiunge: "Non comprendiamo il fatto che Fiat per fare investimenti voglia cancellare i contratti e le leggi del nostro Paese. In ogni caso - annuncia il segretario della Fiom - noi domani saremo al tavolo delle trattative anche se alla Fiom è arrivato solo un invito per conoscenza. Ci presenteremo al tavolo perché su queste basi è possibile un'intesa".

Lavoro e occupazione primo punto di responsabilità. Per la Cgil "il lavoro e l'occupazione sono il primo punto di responsabilità" per un giudizio sul futuro di Pomigliano. Lo afferma la segreteria dell'organizzazione, che dice "sì alla difesa dell'occupazione e alla necessità di rendere pienamente produttivo il futuro investimento". La Cgil sottolinea tuttavia il rischio che "la proposta di accordo possa violare leggi e Costituzione". Per la Cgil, comunque, "tocca alla categoria dei metalmeccanici promuovere la discussione, innanzitutto coinvolgendo gli iscritti".

Il 'no' di Fiom. "Il comitato delle Rsu della Fiom e gli iscritti al sindacato propendono per il no all'accordo con la Fiat su Pomigliano", aveva spiegato già stamattina il segretario provinciale della Fiom-Cgil, Andrea Amendola, al termine di un attivo con le rappresentanze sindacali, gli iscritti ed i simpatizzanti dello stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco (Napoli). "Abbiamo delineato le cose da fare - ha detto Amendola - e adesso mi recherò a Roma per il comitato centrale per portare anche la posizione dei lavoratori iscritti al

sindacato, che propendono per un no all'accordo con l'azienda. Naturalmente sarà poi il comitato centrale a prendere la decisione finale".

Amendola ha annunciato che nei prossimi giorni il sindacato intraprenderà una serie di iniziative "per far conoscere a tutti i lavoratori ed ai cittadini anche dei Comuni limitrofi le richieste avanzate dalla Fiat". I lavoratori attendono la decisione finale per poter conoscere il proprio futuro occupazionale, temendo per la chiusura dello stabilimento che, molti ricordano, è stato aperto nel '72 come Alfasud, e poi venduto alla Fiat nella seconda metà degli anni Ottanta.

Fini: "I diritti non si toccano". Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, rivolge, a modo suo, un appello alla Cgil e alla Fiom affinché firmino l'accordo con la Fiat sullo stabilimento di Pomigliano d'Arco. Da Benevento la terza carica dello Stato ha riassunto la posizione dell'amministratore delegato Sergio Marchionne e ha aggiunto: "se fosse stato detto 'rinunciate ai propri diritti', io avrei detto no. I diritti acquisiti - ha aggiunto Fini - non si toccano. Ma non è stato così". Fini ha poi proseguito affermando: "riecheggia quell'appello alla concordia tra capitale e lavoro che fa parte del pensiero politico del secolo scorso, della dottrina sociale della chiesa e delle dottrine politiche di un pensiero nazionale". Fini ha infatti ricordato che lo stabilimento alle porte di Napoli rappresenta "una delle pagine del mondo del lavoro e del mondo sindacale" che sarebbe messa a rischio da un no del sindacato di Epifani.

L'appello di Marcegaglia. La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, durante l'assemblea annuale di Assolombarda, ha lanciato un appello alla Fiom. "Auspicio che la Fiom rifletta e cambi idea su Pomigliano D'Arco", ha detto. "Come si fa a bloccare un investimento di 700 milioni di euro per tutelare gli assenteisti, bisogna guardare avanti e non far finta di non vedere, bisogna guardare al futuro di 5 mila lavoratori più altri 10 mila dell'indotto".

"Nessuno vuole cancellare i diritti dei lavoratori - ha proseguito la presidente di Confindustria - ma dobbiamo lavorare come parti sociali per aprire un tavolo sulla produttività e sui contrasti per poter pagare meglio anche i nostri dipendenti". Una necessità che giunge proprio in un momento in cui "dopo tanti anni durante i quali non si è mai trovata la forza di cambiare sostanzialmente le regole per aumentare la competitività e ora siamo con le spalle al muro". Nel caso di Pomigliano d'Arco, poi, Marcegaglia ha sottolineato come "per la prima volta avviene qualcosa in controtendenza e una grande azienda come la Fiat è disposta a spostare produzioni dalla Polonia per portarle in Italia; per questo auspichiamo che la Fiom rifletta per non bloccare un investimento da 700 milioni di Euro per tutelare falsi malati e assenteisti. Bisogna guardare avanti - ha proseguito - e non far finta di non vedere quello che succede, non è accettabile che si dica no e che ci si nasconda senza guardare al futuro di 5 mila lavoratori dell'impianto e di 10 mila lavoratori dell'indotto".

Angeletti (Uil): "L'accordo uno spartiacque". "L'accordo di Pomigliano costituisce una vicenda spartiacque nel sistema delle relazioni sindacali, destinato, qualunque sia l'epilogo, ad un cambiamento definitivo. L'era dell'antagonismo è finita". E' quanto si legge in una nota del segretario della Uil, Luigi Angeletti, secondo il quale "questo accordo dimostra che, in Italia e in Europa, può ancora vivere un forte apparato industriale: senza un sistema di relazioni sindacali antagoniste, la globalizzazione potrà non esser più sinonimo di deindustrializzazione".

D'Antoni (Pd): "Una buona intesa". "L'intesa su Pomigliano D'Arco siglata dal Lingotto con la grande maggioranza del mondo del lavoro va salutata con ottimismo e soddisfazione. La riduzione della presenza Fiat in Italia, e in particolare nelle aree deboli rappresenta un rischio da scongiurare ad ogni costo". Lo

afferma Sergio D'Antoni, deputato Pd e vicepresidente della commissione Finanze della Camera. "Salvare Pomigliano significa pertanto non solo salvare una realtà industriale indispensabile al Mezzogiorno, ma dare una prospettiva a tutto il paese. Questa consapevolezza rappresenta un esempio per chi, come la Fiom, si attarda ancora su posizioni estremiste e inconcludenti, non comprendendo che le proprie azioni forniscono un alibi formidabile a chi, nel governo, non aspetta altro per giustificare la propria azione antisociale e antisindacale".

L'Idv: "Un ricatto". Sulla vicenda l'Italia dei Valori ha diffuso una dura nota. "I lavoratori della Fiat di Pomigliano sono sottoposti a un vero e proprio ricatto: o accettano di ridurre tutti i loro diritti, peggiorando le loro condizioni di libertà fino a non poter esercitare un diritto costituzionale quale lo sciopero oppure vengono licenziati. Subiscono una prepotenza inaccettabile da parte della Fiat. Il tutto si svolge con la totale e criminogena assenza del governo. Non è accettabile che gli operai vengano trasformati in schiavi".

